

10 FILM DI

AKIRA KUROSAWA

settembre 2008 – maggio 2009

www.cicibi.ch
www.luganocinema93.ch
www.cclocarno.ch



	Circolo del cinema Bellinzona Cinema Forum 1 + 2 sabato, 18.00 / martedì, 20.30	LuganoCinema 93 Cinema Irdide domenica, 17.00	Circolo del cinema Locarno Cinema Morettina lunedì/venerdì, 20.30
RASHÔMON	sab 6 settembre	dom 7 settembre	ven 12 settembre
L'IDIOTA	mar 30 settembre	dom 5 ottobre	
I SETTE SAMURAI	mar 21 ottobre	dom 9 novembre	lun 13 ottobre
LA SFIDA DEL SAMURAI	mar 4 novembre	dom 23 novembre	lun 10 novembre
ANATOMIA DI UN RAPIMENTO	mar 25 novembre	dom 14 dicembre	lun 24 novembre
BARBAROSSA	mar 16 dicembre	dom 11 gennaio	
DERSU UZALA, IL PICCOLO UOMO DELLE GRANDI PIANURE	mar 13 gennaio	dom 15 febbraio	lun 15 dicembre
KAGEMUSHA, L'OMBRA DEL GUERRIERO	mar 17 febbraio	dom 8 marzo	lun 12 gennaio
SOGNI	sab 14 marzo	dom 5 aprile	lun 16 febbraio
MADADAYO, IL COMPLEANNO	sab 4 aprile	dom 10 maggio	lun 16 marzo

Entrata: fr. 10.- / 8.- / 6.-

Tessera per tutta la rassegna: fr. 80.- / 60.- / 50.-

Ho fatto dei film realisti ma non penso di essere un vero realista. Ho un carattere troppo emotivo, non riesco a guardare la realtà con un occhio freddo. Inoltre sono profondamente legato alle arti plastiche, ho un culto spiccato per la bellezza. Penso che un bel film deve avere questa qualità misteriosa che è la bellezza cinematografica, un misto di perfezione e di emozione profonda che spinge la gente ad andare al cinema e la tiene inchiodata alla sedia.

Primo, scrivere una buona sceneggiatura; se l'ossatura di una storia non è solidissima tutto è compromesso. Io ho sempre scritto personalmente i miei film insieme a dei collaboratori; se si vuol diventare registi, la prima cosa da fare è padroneggiare la scrittura.

Le riprese non devono limitarsi a un calco di quanto è stato notato nello script, bisogna sempre lasciare una porta aperta al caso; i momenti più belli di un film sono quelli in cui qualcosa comincia improvvisamente a dilatarsi, a crescere (...)

Sono molto maniaco per le scenografie e gli ambienti. La qualità del "decor" influenza la qualità dell'interpretazione degli attori. Se devi dire a un attore "non pensare all'ambiente", come potrà muoversi in maniera naturale? (...)

Nei miei film, il montaggio è un momento creativo fondamentale, per questo li ho sempre montati personalmente, giorno per giorno (...) Il montaggio è veramente un lavoro appassionante; non è un semplice "ritocco" finale, è un momento invece in cui si ispira la vita in un'opera (...)

Ogni regista ha il suo metodo con gli attori: io non li dirigo soltanto durante le ripetizioni ma anche fuori del set, vivendo con loro, discutendo insieme. Credo molto nel contatto giornaliero. Sul set mi limito a dare qualche suggerimento. Il segreto della direzione d'attori sta nel "convincerli". Non bisogna mai trattarli come marionette.

Akira Kurosawa

da Aldo Tassone, *Akira Kurosawa*, Milano, L'Unità / Il Castoro, 1995

AKIRA KUROSAWA

10 film di Kurosawa, sui trenta realizzati dal grande maestro giapponese nella sua lunga carriera: quanto basta per un omaggio, non certo per una retrospettiva esaustiva. Dopo tre stagioni dedicate a Bergman, i cineclub della Svizzera italiana hanno sentito il bisogno di cambiare continente, di immergersi in una cultura diversa. L'occasione è stata fornita dalla trigon-film, che oltre al grande lavoro di diffusione del cinema contemporaneo del sud del mondo, sta da qualche tempo inserendo nel proprio catalogo anche delle riedizioni di classici, fra cui figurano ben sette film di Kurosawa. Con l'aggiunta di qualche titolo che ancora circola fra gli altri distributori svizzeri abbiamo così costituito questo programma, che comprende parecchi capolavori e che dovrebbe andare incontro alle esigenze sia degli spettatori più anziani che non vedono questi film da parecchio tempo sia di quelli più giovani che non li conoscono affatto.

Fra tutti i grandi del cinema giapponese, Kurosawa è stato sempre considerato il più "occidentale". Ora, se è vero che la sua opera è anche marcata da forti influenze della letteratura europea (Shakespeare e i grandi romanzieri russi, su tutti Dostoevskij) e del cinema europeo e americano (Renoir, Ford, Visconti...), il regista rimane comunque profondamente ancorato alla cultura del proprio paese. Discendente da una famiglia di samurai, figlio di un ex ufficiale e insegnante di arti marziali, Kurosawa (1910-1998) si forma intellettualmente grazie al fratello Heigo, poi morto suicida nel 1932.

"Il suo essere giapponese - scrive Fernaldo Di Giammatteo - non gli ha impedito di assorbire certi aspetti della cultura occidentale, ma in modo - si direbbe - strumentale, per farli suoi e restituirli profondamente alterati sullo schermo. Il dato nazionale predomina, anche a livello conscio". Le memorabili scene di guerra contenute nei suoi film epici come *I sette samurai* o *Kagemusha* discendono, come ebbe a dire egli stesso, "dalle battaglie storiche giapponesi, le quali hanno ben poco a che fare con il Far West". "Sono un regista - spiegava ancora - cui è accaduto di vivere in Giappone: faccio film in base a ciò che mi vedo intorno e alle mie esperienze di vita".

Kurosawa ha sperimentato tutti i generi, anche se forse per molti il suo nome è soprattutto legato ai film di samurai, alle ricostruzioni del passato giapponese. Ma è ancora lui a voler sfuggire dalle facili etichette con cui certa critica avrebbe voluto classificare la sua produzione: "Certi critici dividono le mie opere in due categorie (sempre questa mania di schematizzare): film in costume (Jidai geki) e film contemporanei (Gendai geki). Personalmente non vedo differenze tra queste due "categorie". È il soggetto che impone la forma in cui verrà trattato. Alcuni li si può svolgere meglio e con più libertà ambientandoli nel passato. In un Jidai geki è più facile sottrarsi ai ricatti della censura produttiva e distributiva. In genere dopo un film moderno, soprattutto se impegnativo, sento l'esigenza di cambiare aria e mi cimento con soggetti più avventurosi e disinvolti (...) Il genere storico offre altri vantaggi: la spettacolarità, l'avventura, elementi essenziali al cinema. Io amo il cinema d'azione, raccontare storie. Un film deve prima di tutto emozionare, creare una simpatia". Ma Kurosawa è un regista capace anche di approfondimenti psicologici, di introspezioni, che si possono ritrovare sia nei suoi film di ambientazione moderna sia in quelli storici, perché il samurai è uomo prima di essere guerriero, e anche uomo di profonda cultura. E i suoi film spettacolari sono comunque sempre segnati anche da una grande sensibilità teatrale, derivata dalla conoscenza delle due più grandi tradizioni giapponesi, quella del teatro Nô e quella del Kabuki.

La nostra rassegna comincia con *Rashômon* (1950) ed esclude quindi i primi 10 film realizzati da Kurosawa a partire dal 1943, tra i quali ce ne sono anche di notevoli, come *L'angelo ubriaco* (1948) e *Cane randagio* (1949). Ma è proprio *Rashômon* che lo fa conoscere in Occidente, grazie al Leone d'oro di Venezia e all'Oscar per il miglior film straniero.

E assieme a lui fa conoscere il suo attore feticcio, Toshiro Mifune, con cui Kurosawa ha realizzato ben 17 film consecutivi (gli ultimi dei quali sono i primi 6 del nostro programma), prima della rottura avvenuta dopo la lavorazione di *Barbarossa* (1965), quando il regista non fu soddisfatto della sua interpretazione troppo manierata.

Dopo lo scacco commerciale di *Dodès'ka-dèn* (1970), Kurosawa, amareggiato, tenta il suicidio: tornerà al lavoro, dapprima in Siberia, solo 5 anni dopo, firmando tre capolavori uno dietro l'altro (*Dersu Uzala*, *Kagemusha* e *Ran*).

Ma degni di nota sono anche i suoi ultimi tre film, più pacati e intimisti, di cui presentiamo *Sogni* (1990) e *Madadayo* (1993), l'opera con cui si congeda dal suo pubblico e che Aldo Tassone ha

definito “una sorta di originale antologia del mondo kurowasiano, una summa (non in senso espressivo) ricca di rime e citazioni interne”

Michele Dell’Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

RASHÔMON id.
Giappone 1950

- Sceneggiatura: Shinobu Hashimoto e Akira Kurosawa, da due racconti di Ryunosuke Akutagawa; fotografia: Kazuo Miyagawa; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Fumio Hayasaka; interpreti: Toshiro Mifune, Masayuki Mori, Machiko Kyo, Takashi Shimura, Minoru Chiaki, Kichijiro Ueda, Daisuke Kato, Fumiko Homma; produzione: Jingo Minoru per Daiei. 35mm, bianco e nero, v.o. st. f/t, 88'

Un monaco, un boscaiolo e un passante discutono del caso di un bandito accusato di aver ucciso un samurai e di averne stuprato la moglie. Ognuno dei partecipanti (i morti vengono evocati da una maga) racconta una versione diversa dei fatti, accollandosi la responsabilità del delitto, ma scaricandone la colpa sugli altri due. Il boscaiolo riferisce una quarta versione, che non va a onore di nessuno dei tre.

Una parabola sulla relatività della verità, con un'apertura umanitaria nel finale. Congegnato con grande abilità e un superiore senso di ironia, e girato con uno stile nervoso e molto moderno. Il film che ha reso noti Kurosawa, Mifune (nella parte del bandito) e la Kyo (in quella della moglie del samurai) in Occidente, Leone d'oro a Venezia e Oscar per il miglior film straniero. Accusato di essere troppo europeizzante dagli occidentali (ma i racconti di Akutagawa da cui è tratto sono degli anni Dieci), e poco amato in patria (i produttori non volevano mandarlo a Venezia perché pensavano fosse poco esportabile): capita anche ai capolavori.



L'IDIOTA Hakuchi
Giappone 1951

- Sceneggiatura: Eijiro Hisaita e Akira Kurosawa, dal romanzo omonimo di Dostoevskij; fotografia: Toshio Ubukata; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Fumio Hayasaka; interpreti: Masayuki Mori, Toshiro Mifune, Setsuko Hara, Takashi Shimura, Yoshiko Kuga; produzione: Takashi Koide per Shochiku.
35mm, bianco e nero, v.o. st. f/t, 166'

Afflitto da demenza epilettica dopo essere scampato alla fucilazione, Kameda ama il prossimo senza secondi fini, ma ne scatena involontariamente il peggio: e non sapendo scegliere tra la mantenuta Taeko e la borghese Hayako, butta la prima tra le braccia del sinistro Akama, che la ucciderà.

Kurosawa trasporta il romanzo di Dostoevskij nel Giappone post-bellico, tra le nevi di Hokkaido: ed è affascinato da un personaggio "assolutamente buono", ridicolizzato da una società che pensa solo al denaro ed è incapace di scalfire l'orgoglio delle persone. I produttori ridussero i 265' originari e il film fu un grande successo: di pubblico, ma non di critica. Alcune sequenze visionarie appartengono ai vertici dell'arte del regista: le allucinazioni ottiche e sonore di Kameda nella città, la veglia funebre finale in cui lo stesso Kameda offre il suo conforto all'assassino (interpretato da Toshiro Mifune).



I SETTE SAMURAI Shichinin no samurai
Giappone 1954

- Sceneggiatura: Shinobu Hashimoto, Hideo Oguni e Akira Kurosawa; fotografia: Asakazu Nakai; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Fumio Hayasaka; interpreti: Takashi Shimura, Toshiro Mifune, Yoshio Inaba, Seiji Miyaguchi, Minoru Chiaki, Daisuke Kato, Ko Rimura, Kamatari Fujiwara, Kuninori Kodo, Bokuzen Hidari, Yoshio Kosugi, Yoshio Tsuchiya, Keiji Sakakida, Jiro Kumagai, Haruko Toyama, Tsuneo Katagiri, Yasuhisa Tsutsumi, Keiko Tsushima...; produzione: Shojiro Motoki per Toho.
35mm, bianco e nero, v.o. st. f/t, 200'

Nel Giappone del Cinquecento, sconvolto dalle guerre civili, alcuni contadini assoldano sette samurai per difendersi dai briganti. Vincendo le barriere di classe, i mercenari solidarizzeranno con gli agricoltori e si sacrificheranno per loro: alla fine il saggio capo dei samurai sentenza: "Ancora una volta abbiamo perso... i veri vincitori sono loro".

Uno dei capolavori di Kurosawa, un film d'avventura dal respiro epico che cela un'elegia della terra e della solidarietà, com'è nello spirito umanitario del regista. Al centro c'è il confronto-scontro tra due culture, quella della campagna e quella delle armi, e se la prima è descritta nella sua globalità, attraverso il ritratto collettivo dei contadini, la seconda è più approfondita e i sette differenti caratteri dei samurai incarnano aspetti diversi della morale e del comportamento giapponese: Kambei è la saggezza e il disincanto (capace di sottolineare il carattere autodistruttivo dell'impresa), Heihachi e Gorobei sono l'astuzia, la giovialità, il buon senso, Kyuzo è la concentrazione ascetica, Katsushiro rappresenta l'entusiasmo della gioventù, la generosità e l'idealismo, Shichiroj è la professionalità che vuole restare nell'ombra, Kikuchiyo (Toshiro Mifune) è il personaggio che lega le due culture con le sue origini contadine e la sua scelta di diventare samurai per volontà, timido dietro le sue audacie, sbruffone ma sostanzialmente insoddisfatto. Raccontato con il fascino e la grandezza delle cose semplici e profonde, il film è soprattutto un incitamento contro la rassegnazione e lo scoramento, visti come i due grandi nemici dell'uomo. Per apprezzare la scioltezza del racconto, *I sette samurai* va visto assolutamente nella versione integrale e non nella versione doppiata, ridotta a soli 140', nella quale le bellissime scene della battaglia sono malamente tagliate. Rifatto a Hollywood come *I magnifici sette* (1960).



LA SFIDA DEL SAMURAI Yojimbo

Giappone 1961

- Sceneggiatura: Ryuzo Kikushima e Akira Kurosawa; fotografia: Kazuo Miyagawa; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Masaru Sato; interpreti Toshiro Mifune, Eijiri Tono, Kamatari Fujiwara, Seizaburo Kawazu, Isuzu Yamada, Hiroshi Tachikawa, Takashi Shimura, Kyu Sazanka, Tatsuya Nakadai, Daisuke Kato, Ikio Sawamura, Akira Nishimura...; produzione: Tomoyuki Tanaka e Ryuzo Kikushima per Kurosawa Production.
35mm, bianco e nero, v.o. st. f/t, 110'

Capitato in un paese desolato, il samurai Sanjuro senza padrone (interpretato da Toshiro Mifune) decide di sfruttare a suo favore la guerriglia tra i due capitalisti locali. Con le armi dell'astuzia e del doppio gioco (ma con uno spirito cavalleresco di fondo) riuscirà a riportare la pace in città. "Una graffiante parodia di un western hollywoodiano" (Tassone) piena di azione, di violenza e di umorismo sarcastico. Sergio Leone lo imiterà (senza riconoscere il debito) nel più fortunato (ma meno brillante) *Per un pugno di dollari*; Michael Cimino lo citerà nel finale di *L'anno del drago* (l'eroe che porge l'arma al nemico morente); Lawrence Kasdan lo mette nella sceneggiatura di *Bodyguard* (è il film preferito da Kevin Costner); Walter Hill l'ha rifatto in *Ancora vivo*. Mifune grandeggia nei panni del personaggio beffardo ed enigmatico (il suo nome, Sanjuro, significa più o meno "Nessuno"), vero antesignano di Clint Eastwood. Formalmente uno dei film più brillanti di Kurosawa. Seguito da *Sanjuro* (1962).



ANATOMIA DI UN RAPIMENTO Tengoku to jigoku Giappone 1963

- Sceneggiatura: Ryuzo Kikushima, Hideo Oguni e Akira Kurosawa, dal romanzo di Ed McBain *King's Ransom*; fotografia: Asakazu Nakai; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Masaru Salo; interpreti: Toshiro Mifune, Kyoko Kagawa, Tatsuya Mihashi, Yutaka Sada, Tsutomu Yamazaki, Tatsuya Nakadai, Takashi Shimura, Susumu Fujita, Kenjiro Ishiyama, Ko Rimura, Takeshi Kato, Yoshio Tsuchiyama, Hiroshi Unayama, Koji Mitsui; produzione: Tomoyuki Tanaka e Ryuzo Kikushima per Kurosawa Films.
35mm, bianco e nero, v.o. st. f/t, 143'

Uno studente rapisce il figlio di un industriale (Mifune) ma si sbaglia con quello del suo autista. L'uomo accetta comunque di pagare il riscatto, perdendo così i mezzi per realizzare un suo piano finanziario.

Il romanzo di Ed McBain *Due colpi in uno* è lo spunto per un'indagine sul male, il delitto, la complementarità dei destini umani, i legami segreti tra vittima e carnefice (dopo l'arresto l'industriale incontra il rapitore poco prima che venga giustiziato) in un alternarsi di scene tese e spettacolari (il pagamento del riscatto, l'inchiesta poliziesca) ed altre tragiche e disperate (il quartiere dei drogati, l'agonia della cavia umana). Evidenti influssi dei *Demoni* di Dostoevskij.



BARBAROSSA Akahige Giappone 1965

- Sceneggiatura: Ryuzo Kikushima, Hideo Oguni, Masato Ide e Akira Kurosawa, dal romanzo di Shugoro Yamamoto; fotografia: Asakazu Nakai e Takao Saito; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Masaru Sato; interpreti: Toshiro Mifune, Yuzo Kayama, Chishu Ryu, Kinuyo Tanaka, Yoko Naito, Ken Mitsuda, Yoshio Tsuchiya, Tatsuyoshi Ehara, Reiko Dan, Kyoko Kagawa, Kamatari Fujiwara, Akemi Negishi...; produzione: Ryuzo Kikushima e Tomoyuki Tanaka per Kurosawa Production. 35mm, bianco e nero, v.o. st. f/t, 185'

All'inizio dell'Ottocento Yasumoto, aspirante medico di corte, viene assegnato per il tirocinio all'ospedale pubblico del dottor Barbarossa – in originale Akahige – che piega la presunzione del giovane, facendogli conoscere da vicino la sofferenza umana. La galleria dei personaggi salvati dal brusco Barbarossa e dal suo discepolo, prima riluttante e poi entusiasta, comprende una prostituta dodicenne e un ragazzino che, per evitare di soffrire la fame, medita un suicidio collettivo con la famiglia.

Un grandioso affresco umanitarista, pieno di nobile retorica, nel quale si sentono echi di Victor Hugo e di Dostoevskij: al centro c'è la descrizione – mai disperata – del “pozzo senza fine e senza fondo della miseria umana”, dalla cui esplorazione i vari personaggi (e il regista con loro) trovano la forza di continuare la loro missione in favore delle miserie altrui. Per inseguire la moltitudine di personaggi che popolano il film, Kurosawa utilizza da maestro il CinemaScope, privilegiando i campi lunghi, anche se rimane in parte schiacciato dalle sue ambizioni e dagli intenti didascalici. Il successo di pubblico (almeno in patria) non bastò a recuperare i costi esorbitanti (due anni di riprese, un villaggio interamente ricostruito). Dopo diciassette anni insieme, Kurosawa rompe il suo sodalizio con Mifune, che non volle dare ascolto alle indicazioni del regista e interpretò Barbarossa in modo troppo eroico e sublime.



DERSU UZALA, IL PICCOLO UOMO DELLE GRANDI PIANURE Dersu Uzala
Giappone/Urss 1975

- Sceneggiatura: Akira Kurosawa e Youri Naguibine, dalle memorie di Vladimir Arseniev; fotografia: Asakazu Nakai, Youri Gantmann e Feodor Dobranravov; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Isaak Schwartz; interpreti: Jurij Solomin, Maksim Munzuk, Schmeikl Chokomorov, Svetlana Danielchenko; produzione: Mosfilm e Kurosawa Production.
35mm, colore, v.o. st. f/t, 145'

Nel 1902, un ufficiale russo che deve fare dei rilievi topografici nella taiga siberiana incontra un cacciatore solitario, Dersu Uzala. Si salvano reciprocamente la vita, e diventano amicissimi, malgrado le differenze. Il russo inviterà il cacciatore a venire da lui in città, ma il cacciatore ritornerà nella taiga, dove verrà ucciso.

Il ritorno al cinema di Kurosawa dopo l'insuccesso commerciale di *Dodes'ka-den* (1970), il suo tentativo di suicidio e un silenzio di cinque anni: ispirato alle memorie del capitano Vladimir Arseniev, è uno dei più bei film sull'amicizia e sul rapporto dell'uomo con la natura, semplice ed emozionante come solo i capolavori sanno essere. Commovente il modo con cui Kurosawa sa raccontare l'ingenuo animismo di Dersu (il suo parlare al fuoco e al vento, all'acqua e alla tigre), ma anche il suo senso di fratellanza universale (quando lascia qualche provvista nella capanna per il prossimo, eventuale occupante). Girato nel corso di due anni in condizioni disagiate. Maksim Munzuk (interprete di Dersu Uzala) nella vita fa il musicologo. Oscar come miglior film straniero.



KAGEMUSHA, L'OMBRA DEL GUERRIERO Kagemusha Giappone 1980

- Sceneggiatura: Akira Kurosawa e Masato Ide; fotografia: Takao Saito e Masaharu Ueda; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Shinichiro Ikebe; interpreti: Tatsuya Nakadai, Tsutomu Yamazaki, Kenichi Hagiwara, Kota Yui, Hideji Hotaki, Daisuke Ryu...; produzione: Toho e Kurosawa Production. 35mm, colore, v.o. st. f/t, 159'

Giappone, secolo XVI: ucciso durante un assedio, il principe Shingen viene sostituito da un "kagemusha" (un uomo-ombra, cioè un sosia), un ladro a cui viene insegnato a comportarsi da re per non togliere entusiasmo alle truppe e ingannare il nemico. Assolto il suo compito e poi smascherato, il kagemusha viene scacciato, ma non riuscirà ad abbandonare l'esercito: calatosi del tutto nel personaggio, morirà per difendere la bandiera dei "suoi" soldati e del "suo" regno. Amara parabola sull'illusione della vita e la vanità della grandezza umana, il film (prodotto grazie a un finanziamento di Coppola e Lucas) fonde suggestioni derivate dalla letteratura medioevale giapponese e da quella europea (specie Shakespeare) con la lezione del teatro Nô, ma stempera parte della sua forza drammatica nella gigantesca complessità produttiva. Proprio il gigantismo delle scene di massa, però, sottolinea il fondamentale significato cromatico delle immagini e del colore, che Kurosawa usa simbolicamente e sperimentalmente. Il maggior successo commerciale del regista, tornato a girare nel suo paese dopo dieci anni d'assenza. Palma d'oro a Cannes ex aequo con *All That Jazz*.



SOGNI Konna yume wo mita
Giappone 1990

- Sceneggiatura: Akira Kurosawa; fotografia: Takao Saito, Masaharu Ueda; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Shinichiro Ikebe; interpreti: Akira Terao, Mitsuko Baishoh, Toshihiko Nakano, Kiku-no Kai Dancers, Mitsunori Izaki, Misato Tate, Mieko Suzuki, Hina-dolls, , Mieko Arada, Masayuki Yui, Yoshitaka Zushi, Martin Scorsese, Hisashi Igawa, Toshie Negishi, Chosuke Ikariya, Chishu Ryu...; produzione: Akira Kurosawa Inc.

Otto episodi collegati dalla presenza di un personaggio-io, volta a volta bambino o adulto. In *Sole attraverso la pioggia* un bambino assiste alle nozze delle volpi contro l'ordine materno, e gli viene intimato di fare seppuku. In *Il pescheto* un ragazzo ottiene che un pescheto non sia abbattuto, e così può godere lo spettacolo coreografico delle divinità arboricole. In *La tempesta* una spedizione di alpinisti è minacciata da un demone femmina. In *Il tunnel* un soldato reduce di guerra, inseguito da un cane rosso, incontra i suoi commilitoni morti. In *Corvi* vengono ricostruiti gli scenari di alcune celebri opere di Van Gogh (interpretato con foga da Martin Scorsese) e, grazie alla tecnologia Sony, il personaggio viaggia dentro i suoi quadri. In *Fujiyama in rosso* un ingegnere versa lacrime amare sulla catastrofe nucleare che sta distruggendo il mondo. In *Il demone che piange* i sopravvissuti all'olocausto nucleare sono diventati dei mostri che si divorano a vicenda ma non possono darsi la morte. In *Il villaggio dei mulini* un saggio centenario (Chishu Ryu, attore preferito di Ozu) elogia la vita semplice in comunione con la natura.

Kurosawa in genere delude quando il discorso si fa esplicito e predicatorio, o quando fa troppo affidamento sul fascino di coreografie e colori scintillanti. Non mancano, tuttavia, momenti autenticamente visionari o allucinanti (*Il tunnel*, *La tempesta*, *Il demone che piange*), messi in scena in modo spoglio e arcano; né si può negare la sincerità dell'ispirazione dell'anziano maestro. Inoshiro Honda, il creatore di Godzilla, fa da consulente artistico.



MADADAYO – IL COMPLEANNO Madadayo
Giappone 1993

- Sceneggiatura: Akira Kurosawa, dai libri di Hyakken Uccida; fotografia: Takao Saito, Masaharu Ueda; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Shinichiro Ikebe; interpreti: Tatsuo Matsumura, Kyoto Kagawa, Hisashi Igawa, George Tokoro...; produzione: Hisao Kurosawa per Daiei, Dentsu, Kurosawa Production.
35mm, colore, v.o. st. f/t, 134'

A ogni compleanno un anziano professore viene festeggiato dagli ex allievi e, alla domanda scaramantica se sia pronto ad andarsene, risponde “Non ancora” (*madadayo*). Le gioie della convivialità e l'affetto sincero tra generazioni diverse: sullo sfondo, il Giappone che esce dal disastro post-bellico.

Kurosawa, qui al suo ultimo film, non spiega che cosa renda il professore una persona straordinaria agli occhi dei suoi vecchi scolari, ma si limita a contemplare lo stile impeccabile di un animo puro, capace di disperarsi per la perdita del suo gatto. Più che un esorcismo della morte da parte di un anziano regista, léa contemplazione nostalgica – e a tratti commovente – di un mondo che forse non è mai esistito. Nulla di fastidiosamente moraleggiante, comunque, un senso dell'umorismo discreto, e un finale fantastico che ricorda *Sogni*.



Le schede sui film sono tratte da Aldo Tassone, *Akira Kurosawa*, Milano, L'Unità / Il Castoro, 1995 (per la parte tecnica) e da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2008*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2007 (per le sinossi e i giudizi critici).

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano:

- **trigon-film, Ennetbaden**
- **Columbus Film, Zürich**
- **Monopole PathéFilms, Zürich**
- **Connaissance du cinéma, Paris**
- **Cinémathèque Suisse, Lausanne**
- **Fox-Warner, Zürich**

